

ZINGARELLI
I VERLAMICI
REPUBLICANI

97

57^a

1799

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

766

766

I VERI AMICI
REPUBBLICANI
DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO NAZIONALE *Leji*
DI TORINO

NEL CARNOVALE DEL 1799
ANNO SETTIMO DELLA REPUBBLICA FRANCESE
PRIMO DELLA LIBERTA' PIEMONTESE



TORINO

PRESSO IL CITTADINO ONORATO DEROSI
STAMPATORE E LIBRAJO
DEL TEATRO NAZIONALE

*Alla pag. 4. Atto primo Scena I. si ommetterà
l'aria di Eutarco, dicente: Anche tra l'armi,
ed in vece alla Scena VII. pagina 14. si
canterà la seguente.*

Nell'adorato oggetto
Trova ogni ben l'amante:
Sente affannarsi il petto
Privo del suo tesor.
Il tuo penar mi spiace,
Comprendo i dubbj tuoi;
La sospirata pace
Bramo di darti al cor.

ARGOMENTO

Lantichissima città di Torino (della quale dopo il regno di Fetonte creduto fondatore, nella oscurità de' primi tempi non si sa quale fosse il governo), dicesi da qualche scrittore, che abbia preso il nome dal sacrificio di un Toro fatto a Giove. Altri vogliono che sia stata nominata così dall'uccisione di un Toro furibondo, che tutta desolava la contrada. Unite le due opinioni con alcuni interessanti episodj, cui dà occasione, e movimento il vero carattere di due amici, si è condotto lo spettacolo coi principj di Democrazia e si è ridotto al lieto fine adattato alle felici presenti circostanze del Libero Piemonte.

La poesia è del Cittadino Giandomenico Boggio di Sangiorgio nel Canavese.

La Musica è del Cittadino Niccola Zingarelli
Maestro di Cappella Napolitano.

La copia della musica s'è, ed è distribuita dal Citta-
dino Francesco Pessagno, abitante vicino alla Corona
grossa, in Casa Tavigliano, al primo piano, la
porta avanti l'Oberge del Cappel d'Oro.

Inventori e pillori delle Scene

Li Cittadini

Gaetano } Fratelli Vigna)
Giacinto }
Giambattista Bagnasacchi } Piemontesi
Carlo Randoni Architetto }

Figurista

Il suddetto Gaetano Vigna.

Inventore, e Disegnatore degli abiti

Il Cittadino Leonardo Marini Piemontese

Sarti

Li Cittadini (Carlo Cerulli Padre)
(Giacinto Cerulli Figlio) Torinesi
(Margarita Pesca Madre)
(Agata Pesca Figlia)

Capo Ricamatore

Il Cittadino Giuseppe Panetto detto Para

Capo Piumassaro

Il Cittadino Giuseppe Cerato

Assistente alla Sartoreria

Il Cittadino Giovanni Pesca.

V

PERSONAGGI

EUTARCO Cittadin Subalpino Promotore della
Libertà, ed amante di Dauri.

Il cittadino Gerolamo Braura.

FERRADARTE Cittad. Allobrogo Padre di

Il cittadino Francesco Fiorini.

DAURI, amante di Eutarco

La cittadina Anna Andreozzi.

ARMIRO Cittad. Insubre, amante di Dauri

Il cittadino Francesco Rossi.

ASTERIA Cittadina Subalp. amante di Eutarco

La cittadina Giacinta Bigi.

ADRASTO Cittad. Subalp. amante di Asteria

Il cittadino Federigo Fedi.

GIOVE

COMPARSE

CON EUTARCO

Guardie Subalpine
Soldati Subalpini
Cacciatori
Cittadini.

CON ARMIRO

Soldati Insubri
Cittadini Insubri a cavallo

CON FERRADARTE

Soldati Allobrogi
Cittadini Allobrogi a cavallo

CON GIOVE

Sacerdoti
(Celesti
Deità (Terrestri
(Marittime

VI
B A L L I

E MUTAZIONI DI SCENE DE' MEDESIMI

PRIMO

LA DISFATTA DI ABDURAHAMEL
TIRANNO DI TRABACCA

BALLO EROICO PANTOMIMO

Decorazioni

- 1 Magnifico atrio con veduta di gran piazza con vasta strada, che da lungi vi conduce.
Invenzione e pittura del cittadino Giacinto Vigna.
- 2 Interno del padiglione di Navarra Generale Olandese.
Invenzione e pittura del cittadino Gaetano Vigna.
- 3 Campagna con veduta della città di Trabacca con porta della medesima città chiusa, che poi viene spezzata, ed aperta da guastatori Olandesi. Mura della città.
Invenzione e pittura del cittadino Gaetano Vigna.
- 4 Gran piazza della città di Trabacca preparata per il trionfo. Moltitudine di popolo spettatore.
Invenzione e pittura del cittadino Giacinto Vigna.

SECONDO

IL MATRIMONIO DEMOCRATICO

1. Piazza di Verona con Torre da un lato, Bottega del Caffè, e Locanda.
Invenzione e pittura de' fratelli Vigna.
2. Accampamento de' Francesi ne' contorni di Verona.
Invenzione, e pittura del Cittadino Gaetano Vigna.
3. Sala di Locanda
Invenzione, e pittura del Cittadino Carlo Randoni.
4. Il suddetto Accampamento de' Francesi: Albero della Libertà per la celebrazione del Matrimonio.

TERZO

LA VOLUBILE

Direttore della Musica de' Balli.

Il Cittadino Vittorio Amedeo Canavasso

Vedasi in fine la descrizione dei Balli.

VII
COMPOSITORE E DIRETTORE DE' BALLI
Il Cittadino Gaetano Gioja

PRIMI BALLERINI SERJ ASSOLUTI

Li Cittadini

Gaet. Gioja suddetto, Antonia Trabatoni, Ferdin. Gioja

PRIMO BALLERINO DI MEZZO CARATTERE

Il Cittadino Giovanni Bianciardi

PRIMI GROTTESCHI

a perfetta vicenda estratti a sorte

Li Cittadini

Maria Capelli

Giac. Trabatoni, Pietro Marchissi, Giovanni Codacci,
Antonina Goresi

BALLERINO PER LE PARTI

Il Cittadino Lorenzo Colleoni

PRIMA BALLERINA DI MEZZO CARATT. ASSOLUTA

La Cittadina Gaetana Vezvoli

ALTRO BALLERINO il Citt. Pietro Coste

Con 12 Coppie Figuranti.

VIII
MUTAZIONI DI SCENE
NEL DRAMMA

ATTO PRIMO

Scena I. Vasto magnifico luogo superbamente ornato per l'arrivo di Ferradarte, ed Armiro. Popolo sopra i balconi: guardie, e soldati disposti intorno. All'alzarsi del sipario si avanzano dal fondo della scena Eutarco, ed Adrasto.

Invenzione, e pittura del Cittadino Giacinto Vigna.

Scena IV. Superbissima Sala nel Palazzo di Eutarco.

Invenzione, e pittura dello stesso Giacinto Vigna.

ATTO SECONDO

Scena I. Gabinetto.

Invenzione, e pittura del Cittadino Gaetano Vigna.

Scena VII. Gallerie, Statue, e Pitture.

Invenzione, e Pittura del suddetto Giacinto Vigna.

Scena XII. Vasto recinto di piante con viali; Splendido apparato di caccia.

Invenzione, e disegno del suddetto Gaetano Vigna.

ATTO TERZO

Scena I. Solitario, e cupo ritiro ne'giardini.

Invenzione, e pittura del suddetto Gaetano Vigna.

Scena VIII. Vasti amenissimi Terrazzi a più ordini vagamente illuminati.

Invenzione, e pittura del Cittadino Carlo Randoni.

Scena ult. Tempio di Giove.

Invenzione, e pittura del suddetto Randoni.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vasto magnifico luogo superbamente ornate per l'arrivo di Ferradarte, ed Armiro. Popolo sopra i balconi: guardie, e soldati disposti intorno. All'alzarsi del sipario si avanzano dal fondo della scena Eutarco, ed Adrasto.

Eutarco, ed Adrasto.

Eut. Sì, Adrasto, in questo giorno
Per comun voto al gran Tonante un Toro
In vittima cadrà. Grande fu il dono
Ottenuto da noi; solenne, e grande
Ne sia la pompa ancor. Qual nuovo
aspetto

Prenderà questo suol!

Adr. Quanto mai deve
Questa contrada a te! Qui d'ogni intorno
Ride la terra, e il ciel; qui della vita
Al comodo, al piacer tutto ministra
La provvida natura; all'opra tua,
Grand'alma, or si dovrà, se nel tranquillo
Seno di libertà per ogni parte
Si vedrà gareggiar natura, ed arte.

Eut. L'arti, e il saper non sempre;
Nè in ogni loco ponno

Con forza egual frutti produr. Di questi
 Ben nati Subalpini
 Io conobbi il valor: d'ogni bell' opra
 Scopersi in lor l' alma capace, e vidi
 Quanto ottener potea. Ma vidi ancora
 Da prepotente forza
 Oppresso il genio lor. Tal sorte indegna
 Mi penetrò nel cor. L' alto pensiero
 Formai di porlo in libertà. Si ottenne
 Questo gran bene. Ad ogni età futura
 Ne passi la memoria, e sia solenne
 Per sempre un sì bel dì.

Adr. Sarà scolpito
 Un sì felice evento
 De' posteri nel cor.

Eur. Perchè d' un solo
 Al dispotico impero
 Sempre ciechi ubbidir? Regni di tutti
 Con sorte uguale in dolce
 Nodo fraterno uniti
 Il libero voler. Questo sostenga
 Col comun voto in giusta legge espresso
 L' ordine delle cose. Apransi a tutti
 Quanti mai sono i buon sentier. Ritrovi
 Sopra lance indistinta
 Premio il merto, ed onor. Spiegansi allora
 I semi del saper; industrie fassi
 Ogni mano, ogni mente, ed opre belle
 Ne sono utili frutti.

Adr. Oppresso geme,
 Ed a pubblico danno

Langue il merto, e il saper, ove abbia
parte

Ambizioso impegno,
O l'oro, o la beltà.

Eut. Cessaro, amico,
Queste di mille torti
Prepotenti cagion. Liberi siamo,
E felici saremo. Da' primi istanti
Di nostra libertà, nel vagheggiarne
Ogni bel pregio altero,
Oh come mai ne esulto, oh quanto io
spero!

Adr. E ne spero a ragion. Di giorno in giorno
Di sì belle speranze
Vedrai l'adempimento. Un sacro ardore
Ferve nel sen di questi
Liberi Cittadin. Ad alte imprese
Si vedranno poggiar. Vedrassi . . .

Eut. Ah sia
Lode a chi ci sostenne, e lieta pompa
Ne celebri il gran dì. Presente a questa
Dai lidi Insubri il caro, il fido amico
Armiro oggi sarà. Da parte opposta,
Dall'alpi a noi vicine
Ferradarte ne vien. Seco ha la bella
Dauri di sì buon padre
Degna figlia gentil. Io già la vidi,
(A te fido l'arcano) e co' suoi sguardi
Il cor mi penetrò.

Adr. Dunque, che tardi?

Eut. Pria che s'asconda il sol voglio di lei
Gli affetti investigar.

Adr. Credi tu forse
Che te possa sdegnar, te, cui la sorte
Agi diede, e ricchezze?

Eut. Armiro, io vo' che amore,
Non la sola ricchezza,
Degna sposa a me doni. In mezzo a
questa
Lusinghiera opulenza,
Che sempre inganna più quanto più piace,
Nell'imeneo io non avrei la pace.
E l'universo intero
Che val senza di lei
Sola piacer del mondo, e degli Dei?

Anche tra l'armi in campo
Bello è il valor d'un'alma;
Ma dell'acciaro il lampo
Sempre di dolce calma
Esser forrier dovrà.

Al vincitor istesso
Il trionfar sol piace,
Perchè la bella pace
Tornar così vedrà.

SCENA II.

All'aria antecedente succede il rimbombo di maestosa marcia, la quale annunzia l'arrivo di Ferradarte, e di Dauri. Questi preceduti da molte Guardie, circondati, e seguiti da molti compagni, compajono sopra un magnifico carro tirato da quattro cavalli di fronte. Giunti a mezzo teatro, mentre tutti si vanno di mano in mano collocando ai loro convenienti luoghi, Ferradarte e Dauri incontrati da Eutarco, e da Adrasto, scendono dal carro.

Eutarco, Ferradarte, e Dauri.

Eut. **V**edi, amico, queste sponde
Per te liete festeggiar. *a Ferradarte*
E a' tuoi rai la terra e l'onde
(E il mio cōre) giubilar. *a Dauri?*

Fer. Pace a voi, o sponde amate,
Bella sede dell'onor.

Dau. A voi pace, alme ben nate,
E del cielo ogni favor.

a 3 (Dei pietosi secondate
(Questi voti del mio cor.

Eut. Se questo inclito giorno
Per giusto comun voto
Sacro e solenne ognor fia che ritorni,
Ora più assai per la presenza vostra

Memorabil divien. D'alme sì belle
Al merto applaude ognuno, ognun l'am-
mira.

(Ed a que' rai già questo cor sospira).....

Da se guardando Dauri.

Ferr. Di te non meno, o amico,
Che delle genti Subalpine intesi,
E ne pregio il valor. Superbo e lieto
Io vo d'esser tra voi,
Liberi Cittadin, Popol d'Eroi.

Dau. Del genitore i detti
Io ripeto col core.
Così vuole il dover (ed anche amore.)
guardando Eutarco.

SCENA III.

Strepitosa sinfonia. Arrivo d'Armiro con numero-
so splendido seguito a cavallo. Mentre
questi si dispongono di prospetto al fondo del
Teatro, Armiro mette piede a terra.

Armiro, Eutarco, Dauri, Ferradarte.

Arm. (Qui Dauri? oh come mai
Tu palpiti, mio cor!) Permetti, amico,
Che al sen ti stringa. L'amistà sincera
Quanto fa dolci i miei amplessi, e quanto
Replicarli mi giova innanzi a queste
Per ogni pregio altere
Alme degne d'onor? Per la felice

Vostra novella libertà, co' miei
I più sinceri augurj, e i più solenni
Insubri voti ad apportar ne venni.

Eut. Il forte antico nodo,
Che insiem ci stringe, oltre ogni dir mi
rende

Dolce questo momento. Al mio destino,
Favorevol destin, grato esser deggio,
Se da giogo tirannico disciolto
A te ora poss'io
Replicar la mia fede, e l'amor mio.

Ferr. Fur sempre l'opre degl'Insubri Eroï
Di pace e guerra ovunque conte; ad essi
Tributa il mondo onor: Tu nuova luce
Accresci a questo dì.

Arm. Luce ne accresce
Co' suoi vivaci rai
Questa gentil beltà. *additando Dauri*

Eut. Sì, tu ne sei
L'ornamento maggior. *a Dauri.*

Dau. Sul labbro vostro
Lusinghiero non credo
Questo di voi ben degno
Cortese favellar. Ma del mio merto
E' maggiore d'assai.

Eut. (Qual forza han sul mio core
Di quel bel labbro i detti!) *da se.*

Arm. (Qual tumulto nel sen provo d'affetti!) *da se.*

Non sdegnar le tue lodi. Ogni alma bella...

Dau. So che la lode è un degno.

Premio del merto ; e so che gentil alma
 Rifiutarla non deve. A voi sian dunque
 Accetti i sensi miei. A chi non sono
 Chiare le vostre inclite doti ? Onore,
 Opre , virtù , consiglio ,
 Tutto s'ammira in voi. Degni ben siete
 Del libero destin , ch'ora godete.

La libertà , l'onore

Vedo regnarvi in fronte ;

Virtù , Eguaglianza , amore

Vi son compagne ancor.

(Ah se potessi, oh Dio ,
 Spiegar gli affetti miei ,
 All' idol mio direi
 Come mi vinse amor!)

*Partono tutti al replicato suono della
 marcia.*

SCENA IV.

Superbissima Sala nel Palazzo di Eutarco.

Asteria , e poi Armiro.

Ast. **S**uona d'applausi intorno
 Questo solenne giorno ; ed io nel petto
 Sento affannarsi il cor. Ah ben n'intendo
 La funesta cagion. Ardo d'Eutarco ,
 E voce interna, oh Dio, sento che dice :
 Paventa in Dauri una rival felice.
 » Ah l'adorato oggetto

» Involar mi vedrò ... Tutto si tenti
 » Perchè sia mio , o non ne goda almeno
 » L'importuna rival ; » e perchè mai
vedendo venire Armiro alquanto pensoso.

Nel giubilo di questo
 Felice di sembri pensoso , e mesto!

Arm. Mesto no , ma pensoso
 Mi rende alta cagion.

Ast. Ma quì venisti ,
 Liete pompe a goder.

Arm. E' quivi appunto
 De' miei pensier l'oggetto.

Ast. Ami tu forse ?

Arm. Col più tenero affetto.

Ast. (Acceso or ora
 Di me si scopre , ed io
 Secondarlo non posso), e qual beltade
 Avventurosa il tuo gran cor ferio ?

Arm. Dauri , la bella Dauri è l' amor mio.

Ast. (M' ingannai) « Troppo bella
 » Fiamma t'accende. E' l'avvenenza esterna
 » Il suo pregio minor. » Oh te felice
 Se corrisposto sei ! Ma chi può mai
 Ricusar l' amor tuo ? Sol ti rammento ,
 Ch' altri troncar potrebbe
 Le tue speranze , e danno
 Recar l' indugio , e te colmar d'affanno.
 Al par dell' onda instabile ,
 Volubile qual vento
 Non serba un sol momento
 La sorte il suo favor.

Se nel primiero istante
 Pace recar si vede,
 Nell' altro , che succede,
 Suole recar dolor.

parte.

SCENA V.

Armiro , e poi Ferradarte.

Arm. **È** vero ; un sol momento
 Trascurato da me potria per sempre
 Quella pace involarmi ,
 Che in Dauri sol cerca il mio cor. Quant'
 alme

Sospireran per lei!... la più sincera

A Ferradarte che giunge:

Amistà , Ferradarte ,
 A te sempre m' unì. Tanto superbo
 Finor ne fui , che di più forti ancora
 Nodi vorrei stringermi teco.

Fer. Anch' io

Lieto , e superbo ognora

Andai d' esser amico

D' un' alma qual tu sei ; nemmeno poi

Con più tenaci nodi

Bramo unirmi con te. Parla.

Arm. La bella

Dauri, la figlia tua, compagna , e sposa

Del mio talamo, a parte

Chiedo, se il vuoi, con me.

Fer. D' ogni più vaga ,

D' ogni gentile sposa
 Degno tu sei; grato ti sono, e chiedo
 Qualche momento sol.

Arm. Il mio riposo
 Ferradarte, a te fido, il bel momento
 Affretta, te ne prego. Un core amante
 E' impaziente, il sai.

Fer. Spera: fra poco i sensi miei saprai.
 A palpitar d'affanno
 Ti sentirai il petto:
 Gli amanti mai non hanno
 Pago, e tranquillo il cor.
 Ma ti consola, e spera;
 Conosco i meriti tuoi;
 Ed alla figlia poi
 Saranno grati ancor... *parte.*

SCENA VI.

Armiro, poi Eutarco.

Arm. **S**econdino gli Dei
 Le mie belle speranze, e il più felice
 Degli amanti sarò! » Ma se mai Dauri
 » Già d'altri accesa fosse... ah no, non venga
 » Ad agitarmi il core
 » Co' dubbj suoi un importun timore.

Eut. Un libero momento alfin ritrovo
 Per poterti abbracciar. » Vieni al mio seno,
 » O caro amico. Oh quanto
 » Sospirai quest'istante, e come lieti

» Splendono i dì ch' io vivo
 » Vicino a te! » Son io,
 Qual fui, riamato ancor?

Arm. Un sol istante
 Dubitarne non dei. » Può venir meno
 » La tua virtù? Da questa
 » Misuro l' amistà.

Eut. Dunque fia mio
 » Per la cagione istessa
 » Il primo vanto nell' amarti.

Arm. Oh fossi
 » Simile a te! » Pompa solenne, e rara
 Quà non mi trasse, ma il piacer, ch' io
 provo

Nel vagheggiar, nell'abbracciar chi sempre
 Tento imitar: chi la grand'opra ottenne
 Di por la patria in libertà.

Eut. Si tronchi
 La contesa gentil. L'opre onorate
 L'uno dell'altro al paro
 Faran più degno, e l'uno all'altro caro.

Arm. Hanno comun gli amici
 La sorte lor. Oggi un arcano, o Eutarco,
 A te svelar dovrò! Forse opportuna
 L'opra tua mi sarà.

Eat. Prescrivi, imponi;
 Tutto per te farò.

Arm. D' un fausto evento
 Mi lusinga la speme, e so che lieto
 Tu ne sarai con me. Nel cuor già sento;
 Che il tuo farà più grande il mio contento.

Sera lucida facella

L'altra talor si appressa ,

Questa piegando a quella

Fassi una fiamma istessa ,

Cui nutre un solo ardor.

Tal di virtù la face

Se due bell' alme accende ,

Quello , che ad una piace ,

Accetto all' altra rende ;

E tien di lor l'impero

Un sol pensiero , un cor.

parte.

SCENA VII.

Eutarco , poi Adrastò.

Eut. **I**nfelice quel cor , che te non sente ,
 Vera amistà ! Qual miglior don giammai
 Fecero all' uom gli Dei ? » Tu di virtude
 » Figlia celeste , il retto sol , l' onesto
 » Opri , ed imponi , e la virtude istessa
 » T' alimenta , e sostien. Di questa al
 raggio ,
 » Che sfavilla in duo cor , l' un cuore
 all' altro
 » S' avvicina , e s' accende , e qual soave
 » Corrispondenza allor ! Può da virtude
 » Altro nascer , che il ben ! » ... Dauri sul
 ciglio
 Tu spieghi la beltà , ma questa ancora
 Non mi rapì quanto il tuo cor. » Negli atti

- » Gli interni onesti affetti, e sul tuo volto
 » L'anima bella ebbi a scoprir. Verace
 » Fama te del tuo sesso
 » Lume dice, ed onor. Ah faccia il cielo,
 » Ch'io ti posseda, ed al consiglio, all'opre
 » Un gran conforto allor nella diletta
 » Sposa, ed amica avrò.
- Adr.* Nel dì, che tutto
 Spira gioja, e piacer, vorrai cortese
 Adoprarti per me?
- Eut.* Parla.
- Adr.* D'Asteria
 Io vivo amante, a lei
 Dar la mano di sposo oggi vorrei.
- Eut.* Ella ti corrisponde?
- Adr.* Almen lo spero.
 So, che un ingrato oggetto
 Sinora non le fui. I miei pensieri
 Volo a farle palesi. Incerto poi
 Se mai fosse il suo cor, un sol tuo detto
 Potria farmi felice.
- Adr.* Io tel prometto. *Adrasto parte.*

SCENA VIII.

Eutarco, poi Asteria.

- Eut.* **C**he bel contento è mai
 Render felice altrui! Può l'uom più degna
 Opra far di se stesso? I numi imita,
 E s'avvicina al ciel chi de' mortali

Procura il ben ! L' indole bella è questa
Di vera fratellanza
Egual, popolar.

Ast. Permetti, Eutarco,
Che agli applausi de' tuoi fedeli amici
Di cui sempre tu sei
Un oggetto felice, aggiunga i miei.
» Chi più di me conosce
» Il tuo merto, e valor?

Eut. Io ti son grato
Di sì cortesi sensi; e non obbligo
Le tue cure per me.

Ast. » Ogni tua sorte,
» La sorte mia divenne. » A te le laudi
Volan di queste genti
Fatte per te felici; or sol ti resta
De' tuoi amici un voto
A rendere compito; e mi perdona
Se a palesarlo vengo.

Eut. E quale?

Ast. Ognuno
Brama vederti unito
A degna sposa.

Eut. Il so.

Ast. » Oh quante mai
» Ambiran la tua man! Sol le ricchezze
» Non daranno la sposa a te, che saggio
» Sai gli affetti apprezzar, da cui dell' alma
» Sol dipende la pace.

Eut. » E' questo, Asteria,

- » Il mio pensier. Tu stessa
 » Applaudirai alla mia scelta. » Intanto
 Mi palesa i tuoi sensi. Agli imenci
 Hai tu ritroso il cor ?
- Ast.* Quanto a donzella
 Lice bramar , non li disprezzo.
- Eut.* In questo
 Solenne di te bramo
 Contenta al par di me , se i miei consigli
 Non isdegni seguir.
- Ast.* I detti tuoi ,
 I tuoi consigli ognora
 Tu sai , che pronta ad eseguir son io.
 (Oh me felice ! Il caro Eutarco è mio !)
parte.

SCENA IX.

Eutarco , poi Dauri.

- Eut.* **D**el mio talamo a parte
 Venga una sposa alfin. Il deggio, il voglio,
 L'adempirò. Dauri sia quella... » Oh stelle!
 » E se un ingrato oggetto
 » Io fossi agli occhi suoi... Oh Dei del cielo!
 » Fate vani i miei dubbi... » Eccola. Oh come
 Palpita il cor ! ... Dauri del tuo bel sesso.
A Dauri , che giunge.
 Ornamento e splendor, » dal primo istante,
 » Che il tuo nativo suol m'accolse un giorno,
 » Ti vidi , e t'ammirai. Passò ben tosto
 » Lo stupore in amor. Crebbe la fiamma ,

» Come ogni dì s' accresce
 » La tua virtù ! Più non resisto. » Io vengo
 A palesar gli affetti miei. Saranno
 Accetti al tuo bel cor ?

Dau. Ah mi perdona,
 Se il labbro mio non trova
 Detti uguali al pensier. » Anche a miei
 lumi

» Un non ingrato oggetto al primo istante
 » In te si presentò ! Dirti non oso
 » Come sta questo cor. So ben che altera
 » Dell' amor tuo potrà
 » Andar ogni beltà.

Eut. » Qual dolce speme
 » Tu fai nascermi in sen ! Ne' lumi tuoi
 » Già leggo il mio destin. Tu m' ami. Ah
 sciogli

» Libero un detto, e mi consola ormai.

Dau. » Non ricercar di più, già dissi assai.

Eut. Ma se la man di sposa
 Chiedessi a te, tu che diresti ?

Dau. (Oh Numi
 Come mi balza il cor !) Ciò, che alla figlia
 Ubbidiente al padre
 Suggestisce il dover.

Eut. E se crudele
 A me la cara destra
 Negasse il padre, avresti pena ?

Dau. Oh stelle
 A che mi astringi mai ! Vuoi tu, che io
 dica,

Che ubbidirei pensando?
 » Che sei la mia speranza ;
 » Che t' amo, che t' adoro, e che in te solo
 » Fedele amico , e sposo
 » Troverei la mia pace , e il mio riposo !
 Sei pago alfin ? Trionfa
 Del mio rossor.

Eut. Dauri , mia cara Dauri ,
 Non arrossir. Comprendo
 La tua virtù. Questa m'accese, e questa
 Farà la mia felicità. « Sarai
 » La sposa mia , lo spero. Eterni Numi ,
 » Grazie vi rendo ; un maggior don giammai
 » Non faceste a un mortal.» Volo dal padre
 A chieder la tua destra,
 E l' otterrò.

Eut. a 2 (Ah secondate , o Dei ,

Dau. a 2 (Le mie liete speranze, e i voti miei !

Eut. De' giorni miei felici
 La bella sorte , o cara ,
 Dividerò con te.

Dau. De' cori nostri amici
 Nel riamarci a gara
 Il bel destin sol è.

Eut. Ma se il rigor del padre....

Dau. Ma se crudele il fato

a 2 (Contrasta al nostro amor ,
 (Qual pena , idolo amato
 (Mia vita , qual dolor !

Eut. Ah rasserena i rai ,

Dau. Ah sgombra il tuo timore ,

a 2 (Al fido nostro amore
(Sarà pietoso il ciel.

(Sento una voce in petto
a 2 (A lusingar l' affetto
(Dell' alma mia fedel.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto.

Adrasto, poi Asteria.

Adr. Sarai contento alfine, alfin, mio core,
 Cesserai di penar. La bella Asteria
 La pace ti darà. » Potrebbe mai
 » Ricudar la mia man? Del labbro mio
 » I detti non sdegnò? Sguardi cortesi
 » Finor mi compartì. Eutarco poi
 » Tutto per me potrà.. » Giungi opportuna,
 Gentile Asteria. Io deggio
 Palesarti un arcano, e i tuoi favori
 Spero ottener.

Ast. Che vuoi?

Adr. Da sguardi accesi,
 Dai detti del mio labbro
 Non t'avvedesti mai
 Dei moti del mio cor?

Ast. Io non t'intendo.

Adr. » Asteria,
 » Creduto avrei, che tu scoprir dovessi
 » Un fido amante in me.

Ast. » Credei finora
 » Gli sguardi, e i detti tuoi
 » (Perdonami l'errore)

» Figli di gentilezza, e non d'amore.

Adr. Amore, sì costante amor mi volle
Sempre vicino a te. Sperar potrei
Della tua mano il don?

Ast. (Che ardir!) Amore
Esser deve un tributo
D'un gentil cuore a meriti altrui dovuto.
Io nol condanno in te. Ma molto eccedi
Nel bramar la mia man.

Adr. Con chi t'adora
Forse scherzar ti piace?

Ast. Non m'insultar di più; lasciami in pace,
Per più alti imenei,
Sappilo, questa man fecer gli Dei.

Adr. (Che superbo parlar, che orgoglio!) Asteria,
Non ti sdegnar: perdona. Io non t'avea
Conosciuta abbastanza: *con ironia*
Comprendo alfin chi sei. Quella tua mano
S'unisca a un Nume, ella n'è degna; un
giorno

L'adorerò: più del dover sublime
Tentai salir; ma rammentar mi giova,
Come ai voli tropp'alti, e repentini
Sogliono i precipizi esser vicini.

Se nave troppo arditamente
Spiega le vele al vento,
Sovente in un momento
Si vede a naufragar.

E piange sulla sponda
Salvo il nocchiero a stento;
L'inutile ardimento
Costretto a condannar.

parte

SCENA II.

Asteria, poi Eutarco.

Ast. **A**udace! ancor non sono
 Così di merto priva
 Da scender sino a te. « Tua gran ventura
 » Sarà, se questa mano
 » Potrai un dì baciare. Eutarco mio,
 » Tu l'otterrai. A me cortese alfine
 » Quanto con altra mai,
 » Fu de'suoi doni il ciel... » Ritorna Eutarco,

Vedendo venir Eutarco

Ah da me lungi, il vedo,
 L'ore passar non può. Venisti forse
 Le promesse a compir? I tuoi consigli
 Attendo impaziente.

Eut. Adrasto. udisti?

Ast. L'udii.

Eut. So, che ritrosa

Agli imenei proposti
 Tu non sarai. « Ma se il consiglio ancora
 » Chiedi da me; m'ascolta. Adrasto vanta
 » Senno, virtù, costumi
 » Degni di se. T'adora
 » Già da lunga stagion; avara a lui
 » La sorte anche non fu. » D'onde tu puoi
 Sposo ottener miglior? Te fortunata,
 Se ti scieglie fra tante,
 Che speran la sua man! Ma volli anch'io

Procurarti tal sorte. Intendi adesso,
Come farti felice io t'ho promesso.

Ast. Ma credei ... Ma mi parve (ove son io!
O me infelice ! Quale inganno è il mio !)
parte.

SCENA III.

Eutarco , poi Armiro.

Eut. O mio cor , che potevi
Bramar di più? Dauri in amor non cede
Alla fiamma, che t'arde. Oltre la speme
M'è propizia la sorte. Ah non poss'io
Tutta capir la piena
Del mio contento. Armiro,
Armiro, dove sei? Vieni all'amico,
Vieni a goder con me. Lascia, che in seno
Ti versi parte almeno
Del mio gioir. Sollievo in tal momento
Avrà quest'alma, e tu n'avrai contento.

Arm. Ah caro amico, alfin ti trovo. E' tempo
Di svelarti l'arcano ,
Di che ti favellai. Sappi , che Dauri
E' l'idol mio ; ch'io l'amo
Quanto mai si può amar ; che de' miei giorn
Posta è la pace in lei : che a Ferradarte
Sposa la domandai.

Eut. (Santi Numi del Ciel, che intendo mai!

Arm. » Le mie speranze, i voti

» Ferradarte avvivò. Dauri non crede

» Ritrosa alla mia man. Questa di lei

» Esser degna mi par.

Eut. » Si.

Arm. » Tra le belle,

» Dimmi, potea giammai

» Scieglier maggior beltà?

Eut. » No.

Arm. » Tu medesimo,

» Se dubbio alcun sorgesse, in mio favore

» Non oprerai?

Eut. » Si (me ne scoppia il core.)

Arm. » Creduto avresti, amico,

» Che sotto questo ciel, sugli occhi tuoi

» Tanto felice esser dovessi?

Eut. » No.

Arm. » Ma quanto io ben lo vedo,

» Perciò contento esser ne dei! se ancora

» Tu medesimo vorrai

» Al talamo guidarla, oh quanto cara

» Più mi sarà dalla tua man!

Eut. » (Ormai

» Più non resisto!)

Arm. Ma perchè mai, amico,

Sembri confuso, nè sul labbro, e in volto

Spiegasti ancor....

Eut. L'eccesso degli affetti

Rende stupido, il sai. Tutta comprendo

La tua felicità. Questa mi passa

Nell'intimo dell'alma. Ah non poss'io

Dirti tutto il mio core!

(Volo a sfogar altrove il mio dolore.)

parte.

SCENA IV.

Armiro , poi Asteria?

Arm. Anima bella, e vero amico! Intendo
In quel silenzio tuo, negli atti tuoi
Ciò, che dir mi vorresti, e dir non puoi.
Della mia lieta sorte
Godi ancor più di me. " Grato ti sono.
» Numi vi chiedo in dono
» Un difficil cimento, onde ad Eutarco
» Provar la mia corrispondenza. "

Ast. Armiro,
Pensoso in volto io vidi
Eutarco uscir da te. Che fia!

Arm. Eutarco
Più che non credi è lieto. A lui narraì
Gli affetti miei per Dauri, e le speranze;
Che il padre suo mi diè. Fedele amico
N'esulta al par di me. Quasi l'opprime
L'eccesso del piacer.

Ast. Sei nell'inganno.
Ciò che credi piacer, è un vero affanno.

Arm. Come?

Ast. Tu ancor non sai,
Che da lunga stagion di Dauri amante
Eutarco vive! Che sua sposa al padre
Stabili di chiamarla? Non rammenti
Come testè ti dissi,
Che ogni indugio poteva a' tuoi disegnar

Danno arrearar? » Intendi
 » Ora que' detti miei. L'opra compisci ;
 » Non indugiar. La fe' ne ottieni. Allora
 » Nè più Dauri mancar , nè a lei Eutarco
 » Più pretender potrà. Così te stesso
 » Rendi felice ; nè con te sdegnarsi
 » L' amico tuo non può , di cui gli affetti
 » Tu dovevi ignorar. » T' affretta, o pensa
 Nel perdere il tuo bene
 A perder de' tuoi di tutto il riposo.
 (No ; non ha Dauri ancor Eutarco sposo.)
parte.

SCENA V.

Armiro , poi Ferradarte.

Arm. **N**umi ! che intesi mai !
 Io rivale di Eutarco ! Io dunque venni
 A turbargli la pace ? Allor che lieto
 Fra le pompe solenni egli m' accoglie ,
 Mi distingue , m' onora , io la più cara ,
 La più soave fiamma
 Tento rapirgli ? » Amico mio , perdona
 » L' involontario error. La bella Dauri
 » Sarà tua sposa.... Oh Dio ! mi trema il core
 » Tal voce al proferir ! vicino a stringere
 » Quell' adorata man , dovrò lasciarla ,
 » E lasciarla per sempre ?.... Eppur io deggio
 » Dell' amico il riposo
 » In quella rispettar ... Eterni Dei,
 » Voi per provar la mia

» Corrispondenza al caro amico , a quale
 » Duro , orribile passo
 » Mi riduceste voi ?.... Ma pur » Eutarco
 Tutto merta da me , tutto gli deggio ,
 E tutto avrà.... Se gliel negassi , indegn
 Sarei del sacro nome
 Republican Ho risoluto

Fer. Armiro

Arm. Caro , se i detti miei
 Vuoi d' obblío ricoprir....

Fer. Impaziente
 Troppo ti rende amor. I detti tuoi
 Porto impressi nel cor. Fra pochi istanti
 Il tuo destin saprai.

Arm. Ma sappi , che son io

Fer. So , che tu sei
 Degno quant' altri mai della più vaga
 Rara beltà : volo alla figlia

Arm. Ah senti .
 Quanto render può grande
 Un mortale quà giù , tutto possiede
 La figlia tua. Della più ardente fiamma
 Questo mio cor per lei s' accese , e il
 chiesto
 Nodo con quella era il mio voto. Il cielo
 Or mi si oppone. Ah non sdegnarti , io
 deggio ,
 (Mi trema il core !) io deggio
 Ogni pensiero abbandonarne. E' troppo
 Sacro il dover , che or me l' impone.
 Oh Dio !

Non ricercar di più. Vedrai fra poco ;
 Che mi guida virtù ; che alla tua figlia
 Più non deggio aspirar ; che sol mi lice
 Vederla in' braccio altrui resa felice.

Quella destra a me sì cara

No , più mia esser non può.

Ma del ben , che le prepara

Il destin , contento andrò.

Assai più che della mia

Pago son della sua sorte.

Sempre fausto il ciel le sia ,

E contento morirò. *parte.*

SCENA VI.

Ferradarte solo.

Che sarà ? Perchè mai
 Chiede la man della mia figlia , e poi
 La ricusa così ? Sarebbe questa
 De' volubili amanti
 L'incostanza frequente ? » Il grave insulto
 » Non soffrirei.... Ma no.... creder non posso
 » Di men che degno affetto
 » Capace Armiro Eppure perchè non fida
 » L' arcano a me , se la virtù lo guida ?
 » E perchè mai la figlia
 » Cotanto ammira , e il padre non consiglia ?
 » E se un sacro dovere
 » Dell' amante suo cor l' ardente face
 » Estinta vuol , perchè sospira , e tace ?

» Mendicati pretesti. » E' troppo in uso
 Della virtù col nome,
 E con mentito affanno
 La menzogna coprir , coprir l' inganno.
 Bello a veder le foglie
 Spiega talora un fiore ;
 La villanella il coglie ,
 E se n' adorna il sen.
 Folle , non sa , non scopre
 La semplicetta ancora ,
 Che il gentil fior ricopre
 Un barbaro velen. *parte.*

SCENA VII.

Gallerie , Statue , e Pitture.

Eutarco , poi Dauri.

Eut. **P**overo cor , ti sento
 Nel seno a palpitar ;
 Ti sento , oh Dio ! tremar
 Povero core !
 Ah nel fatal cimento
 Di me che mai sarà ?
 Numi , chi vincerà ,
 Virtude , o amore ?
 Chi vincerà ? Potresti un solo istante
 Eutarco dubitarne ? Alla virtude
 Tu non nascesti ? O forse
 Viver non dei d'onor ! ai gran cimenti

Chiama il cielo gli Eroi. Un forte affetto
 Svenar dovrai ; svenalo, e dona al mondo
 Un raro esempio d' amistà, » di vero
 » Repubblicano onor. La grand' impresa
 » Ti cesterà ; che il vincere se stesso
 » E' la maggior delle vittorie. Allora
 » Lo stesso tuo dolore
 » Sarà degno di te , di lei che adori ,
 » E dell'amico , a cui la cedi....

Dau. Oh cara
 Fiamma di questo cor , Eutarco mio ,
 La sorte nostra assicurasti ? alfine
 Sarai mio sposo ? In te potrà quest' alma
 Esser felice ?

Eut. (Oh Numi
 Ecco il cimento!...ardir) » Dauri, già fosti...
 » Sappi.... Il destin... (oh stelle in faccia
 a lei ,
 » Mia severa virtude , or dove sei ?)

Dau. » Oh sola mia speranza , intendo appieno
 » Quel turbamento. Un gran piacer sovente
 » Toglie al labbro gli accenti. Io so che meno
 » Di me non brami il nodo ,
 » Che ci unisca per sempre. Al dolce istante
 » Di palesarmi della sorte amica
 » Il bramato favor , nel loro eccesso
 » Ti confondon gli affetti. E' questo, o caro,
 » Un gran pegno per me , nunzio sicuro
 » D' un felice avvenir.

Eut. » (E sì bell' alma
 » Dovrò lasciar ? Eppur l' amico.. Oh Dio !

» Qual contrasto d' affetti

» Egualmente possenti !)

Dau. » Ah perchè mai

» Fuggi gli sguardi miei ? Perchè di nuovo

» Ti turbi , ti confondi ?

» Ah tu mi fai tremar ! Parla , rispondi.

Eut. » (Vincersi alfin conviene !)

» Dauri no , non tremar. Credi, ch' io possa

» Dirti cosa giammai

» Lontana da virtù ! Da te poss'io

» Altro chieder , che onor ?

Dau. » Dauri son io ,

» Tu sei Eutarco , e basta. Ogni tuo detto

» Mi sarà dolce legge.

Eut. Io sono , o Dauri ,

Vicino a vacillar , se tu medesima

Col tuo valer non mi sostieni. Ascolta :

L'amor , che per te nutro ,

Non ha confine , il sai. Ma quest'amore ,

Perchè di noi sia degno , esser pur deve

Compagno dell' onor. Prima che acceso

Fossi di te , l'indissolubil nodo

Dell' amistà sincera

Con Armiro mi strinse , e il nodo stesso

Sacro dover d'eterna

Gratitudine accrebbe. In ogni evento

Generoso m'accolse : a me cortese ,

Cure , consigli , aita

Mai non cessò di compartir ; E tutto

Tutto gli deggio alfin. Ora a tuoi lumi

Egli s'accese , e sposa

Già ti richiese al padre. In questo stato
Di', che mi resta a far?

Dau. Eterni Dei! *con affanno*
Vorresti forse Ah che mai pensi?

Eut. A lui
Convien ch'io ceda, e t'abbandoni.

Dau. Oh Dio! *più affannata*

Che dici mai?

Eut. Ah Dauri!
Non affligerti ancor. Senti

Dau. Crudele!
Avrai cor di lasciarmi? *piangendo*

Eut. Tu non vedi
L'interno affanno mio. Io già tel dissi;
Nel difficil cimento
Il tuo valor mi sia sostegno.

Dau. Ah troppo
Chiedi da me. Si cerchi
D'impedir questo nodo. Al genitore
Uniti andiam. Preghi, sospiri, e pianti
Otterranno da lui

Eut. Il sol tentarlo
Saria delitto in me. Vorrà, ch'io sia
Un ingrato, un ingiusto, un traditore
Al generoso amico,
Al mio benefattor? « Che nulla io curi
» Il dovere, l'onor? Che in faccia al mondo
» Ed a' tuoi lumi istessi io mi dimostri
» Privo d'ogni virtù? ... No, la mia Dauri
» Non ha pensier sì vili. Ella in suo cuore
» Applaude ai detti miei. Se, che ti costa

» Non men che a me tal sacrificio... eppure
 » Vincer convien noi istessi. Il tuo dolore
 » Solo mi fa tremar. In faccia a questo
 » Debole io son; ma sarò forte, o cara,
 » In faccia al tuo valor.» La gloria mia
 Ti raccomando. Ah non voler ch'io sia
 Esempio di viltà. Ti riconforta;
 Su te stessa ti eleva. All'atto illustre
 Col tuo voto mi reggi. Ancor più cara
 Diverrai al mio cor, che debitore
 Ti sarò di mia gloria, e della pace,
 Che in te dono all'amico. Il caro amico
 Degno di te, che tutto
 Può non sol compensar ciò, che in me perdi,
 Ma superar d'assai co' pregi sui;
 E se amar pur mi vuoi, amami in lui.

Ne' tuoi contenti un dì

Ti sovverrai di me;

Forse dirai; per te

Felice son così.

(Ah che vacillo, oh Dio!

Se qui rimango ancor!)

Vivi felice, addio.

(Si celi il mio dolor!)

parte

SCENA VIII.

Dauri sola.

Partì?... Lasciommi?... Ah se mi priya
 il Cielo

Del caro Eutarco, altri giammai non sperì
 Ottener la mia man! Troppo è crudele
 Violentar gli affetti! Oh sorte! Sorte
 Quanto avversa mi sei! « In quell'istante,
 » Ch'io mi credeva esser felice, oh come
 » Tu cangiasti per me! Come agli abissi
 » Precipitai dal Ciel! Dunque nel punto,
 » Che mi privi d'Eutarco, a me lo rendi
 » Per virtù, per onore
 » Amabil più che mai? La mia ferita
 » Volesti esacerbar.» Saziati, versa
 Tutto il sangue, se il vuoi, dalle mie
 vene,

Togli quest'infelice a tante pene.

Ma, Davri, ove trascorri? E non vorrai
 Rammentarti l'amante, e i detti suoi?
 Forse imitar non vuoi

La sua virtù!... Del tuo dolor lo sfogo
 Era innocente, e necessario. In esso
 Il persistere è colpa... Amato Padre,
 Prescrivi, imponi, ubbidirò... Ma, o Numi,
 Numi, reggete voi

Tra l'affetto, e il dover che mi consiglia,
 D'amante il core, e la virtù di figlia.

A vacillar già sento

L'alma al fatal periglio,

Numi! Da voi consiglio

Chiedo, da voi pietà.

Oh misero mio core!

Poveri affetti miei!

Ah chi non prova amore,

Lo stato mio non sa!

parte

SCENA IX.

Ferradarte , Eutarco , ed Armiro.

Fer. **C**he sublime contesa!
 Che generoso , e raro
 Carattere d'onor ! Voi siete pure
 Un memorando esempio
 Di virtù , d'amistà.

Arm. Io dell'amico
 Insidierò gli affetti ?

Eut. Io le speranze
 Tradirò dell'amico ?

Arm. « Un sì gran bene
 » A lui contenderò ?

Eut. « Sì amabil sposa
 » Ardirò di rapirgli ?

Arm. I sacri dritti
 So rispettar dell'amistà.

Eut. Le leggi
 Del dover , dell'onore
 Non so tradir.

Arm. Alla tua figlia ancora
 Così ingiusto non son.

Eut. Sì poco il merto
 Non rispetto di lei.

Arm. Abbia in Eutarco
 Sposo di me più degno.

Eut. Abbia in Armiro
 Eroe di me maggior.

- Arm.* » Questo è un tributo ,
 » Che io deggio ai pregi suoi.
- Eut.* » L' omaggio è questo ,
 Che io rendo a sue virtù.
- Arm.* Mi costa è vero
- Eut.* E' ver , grande è lo sforzo....
- Arm.* Ma nel cimento solo
 Si conosce l' amico.
- Eut.* All' ardua impresa
 L' ingrato si conosce.
- Fer.* Nell' inaudito , e grande
 Generoso contrasto , ah quale io provo
 Più che umano contento ! » Egli è pur
 vero ,
 » Che l' amistà sol regna
 » Fra l' alme di virtù ! Candida fede ,
 » Schiva d' ogni mercede ,
 » N' è stabil base , cui l' etade , o sorte
 » Non reca insulto , o danno , ed opre
 illustri
 » Ne son frutti perenni. » E perchè mai
 D' amici a voi simili
 Non è pieno ogni suol ? Perchè non vede,
 E perchè non imita
 Spettacol sì giocondo
 Ogni mortal ? Saria felice il mondo.

SCENA X.

Adrasto , e detti.

Adr. **E**utarco , ormai son pronti
 Per la prescritta caccia
 Armi , destrieri , e veltri. Il furibondo
 Toro s' avanza , e di spavento ingombra
 La vicina campagna. Uomini , e greggie
 Già son vittime sue.

Eut. Ritorna , Adrasto ,
 Al destinato loco.
 Ivi m' attendi. Io ne verrò fra poco.
 Io stesso , io stesso voglio
 Affrontarne il periglio. Al suol trafitto
 Cadrà dalla mia man. Faccia la morte
 Del furibondo toro
 Questo dì più solenne.

Arm. Amico , io chiedo
 D' atterrarlo l' onor.

Eut. No , cimentarti
 Tu non devi così.

Arm. » Mal mi conosci. E' lieve
 » Quest' impresa per me. Mostri più fieri
 » Provaron la mia possa.

Eut. » Il so. Ma troppo ,
 » Troppo per me tu brami oprar.

Arm. » Che feci ,
 » Che non si debba a te? Nè perchi' io il faccia
 » Perciò merito lode. Evito solo

» Di non farlo la colpa.

Eut. » E sempre tenti

» Di vincermi in virtù? Sempre in valore

» Pretendi, ch'io ti ceda?

Arm. Almen compagno

Al fianco ti verrò.

Eut. Ma, amici, a voi

Sol di lieto spettacolo

Esser deve tal opra. Intanto pensa. *a Fer.*

Ferradarte, ad Armiro. A lui concedi

La bella Dauri, e poi

Arm. Ah non si dica

Ch'io ne privai l'amico. A lui

Fer. Ormai,

Anime generose, abbia ormai fine

Tanta lite d'onor. Eguale è il merto

D'amistà, di valor. Sarà confuso

Un giudice tra voi. Posso a mio senno

Degno di voi proporre un mezzo?

Eut.) Ah sì.

Arm.)

Fer. D'adempier si prometta

Ciò, che da voi il labbro mio richiede.

Eut. Io ne impegno l'onor.

Arm. Ed io la fede.

Fer. Amici, il fiero toro

Senza compagni al fianco

Itene entrambi ad assalir. Entrambi

Senza riguardo usate

Tutto il poter del natural valore.

Abbia Dauri in isposa il vincitore.

Udiste? onore , e fede
 Si diede a me da voi ;
 Ite a compir da eroi
 La data fe , l' onor.
 Dell' amistà la voce
 Per poco in sen vi taccia ;
 E solo oprar vi faccia
 Il natural valor. *parte.*

SCENA XI.

Eutarco , e Armire.

Eut. **A**rmiro
Arm. Amico
 a 2 Oh Numi !
Eut. Dove trascorsi mai !
Arm. Incauto , che mai dissi !
Eut. » Io son di Dauri amante ;
 » Ma l' amistà m' impone
 » Di non rapirla a te.
Arm. » Lo stesso nodo
 » A te vuol ch' io la ceda ; ancorchè sia
 » Fiamma di questo cor.
Eut. » Ed ora tutta
 » Adoprerò la forza ,
 » Perchè tu ne sia privo ?
Arm. » Ora il valore
 » Tutto adoprar dovrò , perchè all' amico
 » Sposa non sia !
Eut. Pure ho promesso

- Arm.* Eppure
Dell' amistade a fronte, e dell' amore
Io la fede impegnai.
- Eut.* Ed io l' onore.
- Arm.* Il mio cuor tu conosci.)
- Eut.* Tu chi son io ben sai.) *risoluti.*
- Arm.* Compisci adunque
Il tuo dover.
- Eut.* Dunque la data fede
Sciogli coll' opra.
- Arm.* E l' uno l' altro ognora
Ami, ed ammiri.
- Eut.* E l' un per l' altro sia
Il vero amico ognor, qual fu da pria.

Questo cor, che abbiám nel seno,

Non è cor di finto amico.

Tu lo sai; è un cor ripieno

Della fe, del vero onor.

Le tue braccia a me distendi;

Dammi, e prendi un caro amplesso.

E abbracciar pensi se stesso

L'un nell'altro amico ognor. *partono.*

SCENA XII.

Vasto recinto di piante con viali ;
splendido apparato di caccia.

Asteria , ed Adrasto.

Ast. **C**ome ? non è di Dauri
Eutarco sposo ancor ?

Adr. Della caccia il periglio
Deciderà. » L'alta gentil contesa
» Dei generosi amici Ferradarte
» Sciolse così. » Così Eutarco a Dauri
Darà la man di sposa.

Ast. E chi può mai
L'evento assicurar ?

Adr. Il suo valore.
» Chi superar lo può ? Come la belva
» Resistergli potrà ? Tu non conosci
» Di quell'alma il coraggio ,
» Di quel braccio il poter. Se la vittoria
» Sempre il seguì , nol seguirà qualora
» L'accompagna , l'accende
» Il più tenero amor ?

Ast. Tanto di Dauri
E' poi amante ?

Adr. Ah sì. L'ama , l'adora
Teneramente. » Ei porta un cuor nel petto
» Fatto per ben amar ; siccome è degno
» D'esserne riamato.

- Io non so dir qual sia
Termine a tanto amor.
- Ast.* (Oh gelosia!)
- Adr.* Ma Dauri poi si merta
Gli affetti degli Eroi.
- Ast.* Ha forse Dauri
I pregi tutti delle belle?
- Adr.»* Asteria ,
» Io gli eccessi non tento. Ingiuria al vero
» Pur non farò. So, che fra quante intorno
» Vantan bellezza, e pregi, uguale a lei
» Altra non v'è. So, che spiegare il volo
» A sì sublime segno
» Sarà temerità.
- Ast.»* (Fremo di sdegno.)
- Adr.»* Dauri di pari affetto
» Arde per lui. Che amabile catena
» Stringerà sì bell'alme!
- Ast.»* (Oh Dio! Che pena!)
- Adr.* Asteria, tu che devi
Tutto ad Eutarco, di sì fausto evento
Lieta ancor non sarai?
- Ast.* (Morir mi sento)
Ma tu ti fingi, Adrasto,
Troppo fausto il destin. Chi sa, che Armire
Non torni vincitor? Privo di Dauri
Dovrebbe Eutarco ad altra sposa allora
Rivolger il pensier. Degna di lui
Altra non vi sarà?
- Adr.* Se per sventura
S'avverasse il tuo dir, Altra non spero

Il prezioso acquisto
Di quella degna man.

Ast. (Più non resisto)

Resteran forse tutte *con isdegno*

Prive degli Imenei

Le donzelle perciò? Dovunque inonda

La piena degli amanti,

Che ci chiedono spose; E troppo incaute

Son le donzelle ad aderirli. Incerta

E' la lor fe', volubile l'amore,

Le promesse fallaci. Io non disprezzo,

Nè bramo il nodo marital. Ma pure

A quante gli Imenei

Sembrano desiar, così direi:

Donzelle, che bramate

Lo sposo di ottenere,

Oh quanto da temer,

Donzelle avete!

Sempre qual lo sperate

Lo sposo alfin non è,

E data un dì la fe',

Pianger dovrete.

parte

SCENA XIII.

Adrasto, poi Eutarco, Dantri, Ferradarte,

Armiro, e seguito.

Adr. **L**a gelosia la punge,
La divora il dispetto. « Audace! Imparì
» A conoscer se stessa. Un vile oggetto

» Era questa mia man. Io mi fo gioco
 » Del suo tormento, e con piacer ne miro
 » Abbattuto l'orgoglio. *Adrasto si
 unisce ai cacciatori*

Eut. Sul confin della selva
 Resti ognuno di voi. Per altro braccio
 Trafitta al suol dovrà cader la belva
ai cacciatori

Dau. Dunque per me vassi al cimento? Entrambi
 Combattete per me?

Arm. Sì, bella Dauri?
 Coronerai tu stessa
 Colla tua mano il vincitor.

Eut. Tu stessa
 Premio ne sei, e quanto caro!

Fer. Amico
 Sempre il Ciel ti sarà; qualunque torni
 Vincitor, e tuo sposo.

Dau. Gli ammiro entrambi. (Ah che parlar
 non oso!)

Fer. Più non si tardi, o amici; ite all'impresa,
 Cada la belva, e poi
 Benchè con sorte disegual, entrambi
 Degni d'eguale onor, d'eguale amore
 Tornerete al mio sen.

Dau. (Non al mio core.)

Eut. Già vi chiamano le trombe
 L'empia belva ad atterrar.

Eut. Alto il Cielo ne rimbombe.

Arm.^{a2} Il coraggio ad eccitar.

Dau. (Ah quel suono par che piombe

- Il mio core a funestar.)
Fer. Il destino, amata figlia
 Sempre fausto a te sarà.
Eut. Rasserena omai le ciglia,
 Il tuo cor riposo avrà.
Dau. Ah quel mostro dal timore
 Fa il mio core palpar.
A 4 Bella pace, dolce calma,
 Vieni l'alma a consolar.
 Clamorose di nuovo le trombe
 Faccian l'aure d'intorno suonar.
A 4 Della belva la morte rimbombe,
 S'oda il Cielo d'applausi eccheggiar.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Solitario, e cupo ritiro ne' giardini.

Adrasto, ed Asteria.

Ast. **D**alle vicine selve
Novella ancor non giunse? Estinta ancora
Quella belva non è?

Adr. Fin' ora invano
Quel furibondo toro
Si cercò d'atterrar. D'umano sangue
Tinte son le campagne.

Ast. A tal periglio
Quell'alme generose
Perchè esporsi così? Merta poi tanto
Quella gran Danri? Io non ravviso in lei
Pregj più che comuni.

Adr. Ai lumi tuoi
Forse la benda avvolge
Gelosa invidia.

Ast. E forse
A te le lodi insegna
Un finto lusingar, arte frequente
Di chi tenta innalzarsi.

Adr. Arte è non rara
Delle superbe amanti
Nel troppo orgoglio loro alfin deluse

Far torto al vero, e audaci
 Il deprimere altrui. Negar tu puoi
 Di Dauri la beltà?

Ast. Se a lei natura
 Compartì l'avvenenza ;
 A me avara non fu; nè voglio ancora
 Cedere punto a lei.

Adr. Ma delle interne
 Doti che dir ne puoi? Prova non lieve
 Del gentile suo core
 Esser tu dei.

Ast. Come?

Adr. Qualor l'intesi
 A ragionar di te, d'ogni gran laude
 Ti ricolmò.

Ast. » Torto non fè a se stessa
 » Ragionando così. Di me dolersi
 » Alfin non può; Nè grazia
 » Perciò mi compartì. Sempre a me piace
 » Rendere onore altrui; sempre la fama
 » Rispettarne mi pregio. Alla mia lingua
 » Non mai detti mordaci
 » Presta maligno affetto. In schietti modi
 » Paleso il ver; ma non imito poi
 » Quell'indegno costume
 » Di tante del mio sesso use a mentire
 » Nel parlar, nel tacer; e lungi forse
 » Non vo' dal ver, se credo,
 » Che era il pensier di Dauri assai diverso
 » Dai detti suoi. » Troppo troppo è sospetta
 Quando così m'estolle;

Colle laudi oltraggiar certo mi volle.

Labbro di bella

Raro è sincero ,

Quando favella

D'altra beltà.

O menzognero

Lodi comparte ;

O copre ad arte

La verità.

parte.

SCENA II.

Adrasto , poi Dauri.

Adr. **C**he pungente parlar ! La più maligna
Mordacità dice schiettezza. Oh come
L'abbaglia gelosia , e di se stessa
Lo smisurato amor !.... Dauri s'avanza
Fra quelle ombrose piante , e la tristezza
Spiega sul ciglio. Ah la compiango. In
seno

Fra mille affanni incerto

Dee palparle il cor , finchè non torni

L'adorato suo ben.

Dau. Adrasto , ancora

Viver dobbiamo incerti ?

Adr. Ah ti consola.

Fausto il destin sarà.

Dau. Lasciami sola.

Adrasto parte.

SCENA III.

Damri sola.

Ombre sacre al silenzio, aure tranquille,
 Che in queste solitudini spirate,
 I lamenti ascoltate
 Del povero mio cor.... Io non ho pace!
 Inquieti pensier, dubbii penosi,
 Funeste idee d'alte sventure, oh Dio!
 M'agitano tutta!.... Ah chi sa dir se mai
 Torneran vani, o forse
 Avverarsi dovranno!... Nel fier cimento
 Chi vincitor sarà? Degno tu sei,
 Armiro, d'ogni onor; ma sol Eutarco
 E' l'idol mio. Della vittoria a lui
 Serbate, o Dei, gli allori!.... Ah che non
 posso
 Lusingarmene ancor! Troppo il timore,
 Troppo m'occupa il cor! Qualche sven-
 tura
 Si prepara per me!... Che dir mai vuole
 Questo crescente affanno! E d'onde, e
 come
 Tremo così! cieli! dell'idol mio
 Che fu? Che avvenne mai? Deh chi mi
 reca
 Di lui novella? Io non resisto al fiero,
 Crudel presentimento! In quest'istante
 Del furor della belva

Forse vittima cade!.... Allontanate ;
 Numi , col tristo evento
 L' orrida imago ! Ah che mancar mi sento!
S' abbandona ad un sasso.

SCENA IV.

Asteria , e Dauri.

- Ast.* (**E**cco la mia rival. Se il caro amante....
Si avvanza dal fondo della scena con un cimiero in mano.
 A me rapì ; da me riceva ancora
 Il tristo annunzio , o di dolor ne mora.)
 Oh crudel fato ! oh fato atroce ! ah Dauri
 Di funesta novella
 Apportatrice io son ! Eutarco , oh Dio ,
 Sventurato morì ! Mecco ne piangi
 L' orrido caso , e nero.
 Ricónoseilo, o Dauri. Ecco il cimiero.
Appende il cimiero ad un tronco , e parte.
(Dauri dà uno sguardo al cimiero ; s'aggira qualche poco per la scena , indi si ferma ; ed esclama.)
Dau. Eutarco non è più ?... Misera Dauri
 Te lo predisse il core !
 Eutarco non è più ?... Poteste oh Numi
 D' un così grande Eroe
 Privar il mondo ? Era d' invidia oggetto
 Tanto valore a voi medesimi ! Ingiusti
 Vi fe' cura gelosa !.... Oh che gran vanto

Per voi Numi celesti
 Atterrare un mortal, ed infelice
 Rendere un innocente ! Il pianto , il mio
 Disperato dolor segnin ne' cieli
 Dell' ire vostre i fasti , o Dei crudeli !

Si avvicina al cimiero.

Spoglia del caro bene
 Ti conosco , sei quella. Ah tu copristi
 La più eroica fronte , e del più degno
 Onorato sudor molle già fosti !
 Come or tutto cangiò ! Come la sorte
 Contro di noi incrudelir si piace !
 Tu quell' onor perdesti , ed io la pace.

Ah dov' è l' amato bene ?

Spento , giace , ch Dio , lo so.
 Chiamo invano , ei più non viene
 Sventurata che farò ?

Dimmi ; di Dauri il nome. *al cimiero.*

Sul moribondo labbro
 Non risuonò ! Negli ultimi respiri
 Si sovvenì di me ? L' idolo mio
 Non diede alla sua Dauri un solo addio ?
 Insensata che parlo !.... Ah dove mai
 Mi trasporta il dolor ?... Vani deliri ,
 Cessate alfin. Non mi togliete in parte
 Di mie sventure il grave peso ; io tutto
con trasporto.

Vo' sentirne l' orrore.

E vo' morir , se di dolor si more.

ricade sopra un sasso.

SCENA V.

Eutarco, Ferradarte, Armiro, e detta.

Eut. **C**he vedo!.... Il mio cimier! Dauri svenuta!

Qual man, qual labbro incauto
Ingannò l' idol mio?

Arm. Ecco Dauri il tuo sposo

Dau. Infra i viventi
Sposo per me non vi è.

Arm. » T'inganni. Ascolta.

» Eutarco.

Dau. » Il caro Eutarco

» Scese fra l' ombre ; il seguirò.

Fer. » Ma senti

» Il genitor....

Dau. » Il genitor crudele

» Fu cagion del mio mal.

Fer. Numi! delira!

Eut. Dauri, Dauri mio bene....

Dau. Qual voce! Chi mi chiama?

Oh Numi! E tu chi sei?

Un' ombra forse? Oh Dei!

Saresti il caro ben?

Eut. Ah rasserena il ciglio:

Guarda il tuo ben son io,

Che dal fatal periglio

Di te ritorno al sen.

Dau. E tu sei mio?

Eut. Sì, cara,
 Il ciel mi serba a te.
 (Il vero mio contento
 a 2 (Chi può spiegar qual è!

Eut. L' alma prepara, o Dauri,
 Ad eventi felici.

Dau. Ah padre ah sposo.... io mi confondo.
 » Oh Numi,
 » I ciechi miei trasporti
 » Perdonate pietosi. E tu mio bene
 » Cessa un momento almeno
 » Dai dolci detti tuoi. Io non resisto
 » All' immenso piacer. Lasciami, oh Dio
 » Lasciami respirar.

Arm. » A sì, respira,
 » Alma bella, e gentil. Respira, e poi
 » Godi coll' idol tuo
 » Di quella pace, e di quel ben, di cui
 » Degna tu sei. Quanto m' è cara, o amico,
 » Or la vittoria tua; or che ravviso,
 » Che l'amor suo tu sei! » Secondi il cielo
 Sì degna coppia, e renda
 Ne' giorni lor sereni
 D' ogni contento i giorni miei ripieni.

Alme più belle,
 Più degni sposi
 Le amiche stelle,
 I Dei pietosi
 Ah no, non seppero
 Mai accoppiar.

Felici eventi

Il ciel prepari ;

Onde ognor possano

Sempre più cari

Lieti , e contenti

L' un l' altro amar.

parte.

SCENA VI.

Eutarco , Dauri , e Ferradarte.

Dau. **T**i piansi estinto, e il cielo,
 Ah solo il ciel sa il mio dolor! Ma come
 La funesta novella
 Fu da mendace fama
 Sparsa così? Quello, che là rimiri,
 E' pure il tuo cimier.

Eut. Potè la fama
 Nata da un vano error, del vero ancora
 Le sembianze vestir. « Senti. Nel seno
 » Della selva maggior, che all'Aquilone
 » Ampia si stende, il furibondo toro
 » S'era ridotto alfin. Giunti al sentiero,
 » Che tutta la divide,
 » E in molt'altri si parte, Armiro, ed io,
 » Confuse umane grida
 » Udiam suonar. In men, che non balena,
 » Per diverso cammin ver quella parte
 » Soli sproniamo i corridor. Sovente,
 » Al volgere de'rai, di sangue tinto
 » Miro il terren. Inorridisco, e sento

- » Da quell'orrore istesso
 » Animarmi al cimento. In pochi istanti
 » Ecco la belva , e certo
 » Di mole tal, di sguardo sì feroce ,
 » Da far terrore altrui. Impetuosa
 » Incontro mi si avventa. All' opportuno
 » Volteggiar del destrier , l'urto ne evito,
 » E profonda la lancia
 » Nel fianco alfin le immergo. Al fiero colpo
 » L'audace belva orribilmente rugge ;
 » Nè cade ancor , ma si rivolge e fugge.
 » La seguo , e nel veloce
 » Divorar del cammin , pendente ramo
 » Del cimiero mi priva ;
 » Cui forse incauto passeggiar trovando
 » Nel sangue, onde il terren già dissi tinto,
 » Error ne prese , e divulgommi estinto.
 » Sai , che facil credenza
 » Si presta ai tristi eventi.

Dau. » E so , che fama
 » Di labbro in labbro acquista
 » Nuovo aspetto , e valor.

Eut. » Un lungo tratto
 » Inseguendo la belva
 » Mi deggio intanto allontanar. Ma quella
 » Dall'aperta ferita
 » Tal copia alfin di sangue
 » Fuggendo versa , che spossata allenta ,
 » E mal sicuri i passi move. Allora
 » La raggiungo, l'assalgo, e mentre tenta
 » L'estremo sforzo del natio furore ,

- » Da me trafitta a terra cade , e more.
 » Quasi nel punto istesso
 » De' compagni lo stuol , che della selva
 » Posti avea sul confine il cenno mio ,
 » Pallido , e mesto in volto
 » Mi raggiunge colà , tratto dal falso
 » Rumor della mia morte , a cui diè forza
 » Il lungo tempo ancora
 » Della mia lontananza. Il tristo ciglio
 » Si rallegra , e s'avviva ; in lieta gioja
 » Cangia ognuno il timor. Trombe , ed
 applausi
 » S'odon suonar d'intorno ;
 » E vincitor all'idel mio ritorno.
Dau. » E con te la mia pace
 » Ritorna , ed ogni ben. « Ah padre amato ,
 Or paleso il mio cuor. Ardo per lui
 Già da lunga stagion.
Fer. Perchè celarlo
 Cotanto a me ?
Dau. Di figlia ubbidiente
 Adempito ho il dover.
Fer. Di lode è degna
 La tua virtù. Ma perchè pormi , o figlia ,
 Nel periglio fatal d'esser tiranno
 Senza volerlo sugli affetti tuoi ?
Dau. Silenzio anche m'impose
 Di questo invitto Eroe
 La rigida virtù. » Ma che più giova
 » Rammentar ciò che fu ? Del ben presente ,
 » E del lieto avvenire

- » M'occupi solo il dolce aspetto. O sposo,
 » All'amore, al timore
 » Eguale è il mio contento;
 » E il resistervi adesso è un gran portento.
 Se a fine così dolce
 Per mezzo dell'affanno
 L'alme tu guidi, Amor, non sei tiranno.

Alme belle, che penate
 Tra gli affanni dell'amore,
 Ah giammai non disperate;
 No, non è tiranno amor.
 Io lo provo, io lo sento
 Quanto cara è poi la pace
 Dopo un barbaro tormento
 D'un fedel costante cor. *parte*
con Eutarco.

SCENA VII.

Ferradarte solo.

Ah non è l'opulenza,
 Il valore non è, che render possa
 Tranquillo il cor d'una donzella! E quanto
 Facilmente s'inganna
 Un padre ancor! Creduta avrei felice
 Dauri con l'uno, o l'altro amante, entrambi
 Per agi, per valore
 D'ogni laude maggior. Pure il contento
 Uno far ne dovea, l'altro il tormento.

Sul destin delle donzelle,
 Genitor, vegliate attenti.
 Degni affetti in sen di quelle
 A voi tocca d'inspirar.
 Ma qualora Imen le chiama,
 Non v'acciechi avara brama,
 Nè vi faccia in lor l'impero
 Troppo austero esercitar. *parte*

SCENA VIII.

Vasti amenissimi terrazzi a più ordini
 vagamente illuminati.

Asteria, e Adrasto.

- Adr.* » **N**on tel diss' io? Eutarco
 » Esser doveva il vincitor. Doveva
 » La bella Dauri essergli sposa.
- Ast.* » Oh il fato... *con ironia.*
 » Gli arcani a te tutti scopri! Qual cosa
 » Ignori tu dell'averir!
- Adr.* » Ignoro,
 » Se possano gli Dei
 » Trovar per la tua man degni imenei. *con ironia.*
- Ast.* » Non dilleggiarmi, Adrasto. Io troppo sono
 » Del mio stato contenta.
- Adr.* In quest'istante,
 Asteria, dimmi il vero;
 Hai tu tranquillo il cor?

Adr. Forse più assai,
Che tu non credi.

Adr. Di Eutarco, e Dauri
Il vicino imeneo
Dunque lieta vedrai. Guarda, s' appressa.
come sovra.

Già la coppia felice, unisci i tuoi
Agli applausi comun. Un più bel nodo
Forse ancor non si vide.

Ast. (La gelosía , l'ira , il livor m'uccide!)

SCENA ULTIMA.

Grave maestosa sinfonia; s'avanzano ordinatamente molte Guardie, con tutti li seguaci di Ferradarte, e d'Armiro; succedono i Sacerdoti, ed altri Ministri, che portano un' ara, fiori, turriboli, incenso, e fuoco, quindi Ferrdarte, Eutarco, Dauri, ed Armiro. I Sacerdoti collocano l'ara, vi ripongono il fuoco, vi gettano l'incenso, vi spargono sopra un sacro liquore, e fanno il sacrificio.

Fer. **Q**uesto giorno solenne,
Numi, sia sacro a voi. A voi sia sacra
Questa Città, che dall' uccisa belva,
E dall' offerta vittima
Taurina si dirà. Nell' avvenire
Così ne viva la memoria, e sia
Celebre sempre il giorno

Dell' acquistata libertade. O Nume,
 Del mondo correttor, quest' olocausto
 Guarda cortese, e rendi
 A noi fausto il destin. I voti, i detti
 Figli d' un cor sincero, il cielo accetti.

Mentre Eutarco fa la precedente parlata scendono improvvisamente molte nuvole, le quali tra frequenti lampi, e tuoni ingombrano gran parte della scena.

Eut. S' addensano le nubi, il ciel rintrona,
 Strisciano i lampi, un sacro orror m' investe.

S' appressa forse il Regnator celeste?

Arm. La presenza del Nume
 Sente la terra, e trema. Al' cielo, o
 Eutarco,

I voti tuoi saliro.

Si diradan le nubi; o Dei, che miro!

Al suono di soave armonia si vanno diradando le nuvole, le quali a poco a poco dileguate affatto, lasciano vedere il tempio di Giove. Siede questi sopra una luminosissima nuvola. Gli sta a' piedi un' aquila co' fulmini negli artigli. Lo circondano tutte le Deità celesti, terrestri, e marittime gradatamente collocate sopra risplendenti gruppi di nuvolette, e distinte co' loro simboli caratteristici. Tutto spira grandezza, e maestà.

*Alla pag. 61 dopo la parlata di Giove finiente col verso: Crescer le palme, e verdeggiar gli al-
lori. si dirà come segue.*

Eut. Grazie, o Numa de' Numi; a miei sudori
Qual dolce premio tu comparti? O giorno
Per tanti fausti eventi
A me felice! Il bel destin comprendo
Di questo suol. Gli abitator ne vedo
Resi liberi, e lieti; il cor mi bea
Un più fausto avvenir; Un raro amico
Trovo in Armiro; e tu, mia bella Dauri,
La sposa mia tu sei;
Che più bramar, che più ottener potrei?

Ah lasciatemi un momento
Dolci affetti respirar.
Dall' eccesso del contento
Già mi sento, oh Dio! mancar.
Patria, Sposa, Amico, oh Dio!
Cari oggetti del mio cor,
A voi sacro il sangue mio,
La mia fede, a voi l'amor.
Secondate, o giusti Dei,
La comune libertà:
Sono questi i voti miei,
Altra brama il cor non ha.
Secondate, o giusti Dei,
La comune libertà.

Ferr. Sotto più fausti ec.

GIOVE

Alle celesti sfere
 Sali , accetto , o Eutarco ,
 Il nuovo tuo sacro olocausto. Udite ,
 O divine possanze. Ognuna a gara
 Versi su questo suolo
 I più bei doni suoi. So , che di questo
 Al variar delle vicende umane
 Sarà vario il destin. Ma verrà un giorno
 Felice giorno , in cui per opra eccelsa
 De' Franchi Eroi , sotto le tricolori
 Vincitrici bandiere a queste sponde
 Tornerà libertà. Sotto sì forti ,
 Sotto sì grandi auspicj in ferma sede
 Potrà posar immobilmente il piede.
 O del liceo Genj sublimi , o belle
 Speranze della patria , o menti , o destre
 Operose , e sagaci a qual gran segno
 Non salirete voi? Saggio Governo
 Democratico alterno a giusta lance
 Saprà fidar la vostra sorte ; a tutto
 Tutti aspirar potrete. Ah solo , o Genj,
 Vedransi allor per l' alte vie del merto
 Alle industri fatiche , ai bei sudori
 Crescer le palme , e verdeggiar gli allori.

Fer. » Sotto più fausti auspicj
 » O nodo più felice
 » Stender la man potevi o figlia? Oh
 quanto

» Di padre il labbro or dir vorria!

Arm. » Il cuore

» Del vero amico, oh come esulta! Ah
Eutarco

» Tu sol nel sen legger mi puoi.

Dau. Ah pensa

Sposo, mio ben, mia vita,

Che tua son io, che tuoi

Son tutti i miei pensier, gli affetti miei;

Se non li esprime il labbro

Tu i moti del mio cor comprender dei.

Eut. V'intendo; anime belle, e voi dovete

I ntendermi a vicenda, Uniti insieme

V anno i nostri pensier. Plauso si faccia

V al destin nuovo della Dora, e passi

L a nostra gratitudine co' plausi

V all'avvenir vaticinato. O invito

F ranco valor; o sempre

R aro saper, rara virtù de' figli

V avventurosi della Senna: O grande

N azione immortal, all'armi vostre

O edan sempre, e dovunque

I mperj, e regni; e ovunque, e sempre avanti

V albor sacro in guisa tal si canti;

Coro Suoni questa, e quella sponda

Eguaglianza, e Libertà.

Ogni lido a noi risponda

Fratellanza, ed amistà.

Fine del Dramma.

TITOLO E DESCRIZIONE DE' BALLI

PRIMO

LA DISFATTA DI ABDURHAHAMEL
TIRANNO DI TRABACCA.

BALLO EROICO PANTOMIMO
INVENTATO E DIRETTO DAL CITTADINO
GAETANO GIOJA

*Di cui si è già data la Descrizione
nel libro di Argea.*

SECONDO

IL MATRIMONIO DEMOCRATICO

La Scena si finge in Verona.

Diversi nobili trovansi alloggiati in un Al-
bergo di questa città; la figlia di uno di questi
s'innamora di un Garzone di caffè; il padre
e la madre se ne accorgono, e vogliono indurre
la figlia ad abbandonarlo. Essa resiste, e i
genitori la vogliono far rinchiodere in una prigione.

8 n
In questo mentre arrivano i Francesi nelle
vicinanze di Verona. Il garzone di caffè corre
dal loro Generale, e questi gli promette giu-
stizia. Arrivano finalmente i Francesi nella città,
liberano la figlia dalle persecuzioni de' suoi ge-
nitori, e si fa il matrimonio tra essa, ed il
Garzone di caffè ai piedi dell'Albero della Libertà.

TERZO

LA VOLUBILE

SECONDO

IL MATRIMONIO DEMOCRATICO

D

99

